

Pari opportunità delle persone con disabilità nello sport



Indice

| | |
|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|----|
| Editoriale | 4 |
| | |
| Il quadro legale | |
| <i>Il quadro legale</i> | 6 |
| <i>La Convenzione ONU</i> | 9 |
| <i>La Carta etica dello sport svizzero</i> | 10 |
| <i>Olimpiadi e paralimpiadi in contemporanea?</i> | 11 |
| | |
| Opinioni e punti di vista | |
| <i>Intervista a Christian Wenk</i> | 12 |
| <i>Le pari opportunità nello sport: sogno o realtà?</i> | 18 |
| <i>Ritratto di Jasmin Rechsteiner</i> | 22 |
| <i>Educazione fisica a scuola</i> | 26 |
| <i>Testimonianze di personalità con e senza disabilità sull'importanza delle pari opportunità nello sport</i> | 30 |
| <i>Accesso agli stadi</i> | 32 |
| <i>L'Associazione svizzera dei servizi dello sport (ASSS)</i> | 36 |
| <i>Intervista a Heinz Frei</i> | 40 |
| <i>Insieme verso il successo</i> | 42 |

| | |
|-------------------------------------------------------|----|
| <i>Ritratto di Daniel Bögli</i> | 45 |
| <i>Integrare le pari opportunità nella formazione</i> | 47 |
| <i>La testimonianza di una partecipante</i> | 48 |
| | |
| <i>Progetti e organizzazioni in rassegna</i> | 51 |
| | |
| <i>Convegno del 1° aprile 2011 a Macolin</i> | 61 |
| | |
| <i>Sigla editoriale</i> | 63 |

Editoriale

Le pari opportunità, una forma di fair play

Il concetto di pari opportunità delle persone con disabilità nello sport solleva diverse questioni. Di che cosa si tratta? È qualcosa di diverso dalla pratica sportiva dei disabili? In che cosa consistono concretamente le pari opportunità in un ambito come quello sportivo basato, almeno a livello competitivo, sui rapporti di forza? E, infine, non si rischia di strumentalizzare lo sport?

In un primo tempo, le pari opportunità dei disabili applicate allo sport possono disorientare, ma senza ragione. Esse altro non sono che l'espressione di uno dei valori per eccellenza dello sport: il fair play.

Ognuno ha le proprie capacità e i propri limiti, anche in campo sportivo. Ed è normale che queste peculiarità influiscano sulla scelta della disciplina più congeniale, sulle prestazioni e sull'ambiente in cui praticare l'attività sportiva.

Ciò che invece è profondamente ingiusto, è che alcune persone non possono fare sport a causa di inutili barriere come, ad esempio, impianti sportivi non accessibili ai disabili. Oppure che le esigenze delle persone con disabilità in materia di promozione dello sport, formazione e perfezionamento professionale o educazione fisica a scuola siano meno considerate di quelle degli sportivi e degli allievi senza disabilità.

Nella maggior parte dei casi, dietro a tali ostacoli non si cela una cattiva volontà, ma piuttosto



sto la scarsa conoscenza delle competenze, dei desideri e delle ambizioni in campo sportivo delle persone con disabilità, e soprattutto delle possibilità che ci sono per rimuovere queste barriere.

Con il presente opuscolo intendiamo contribuire a colmare questa lacuna, mostrando la portata e il potenziale delle pari opportunità, per permettere a tutti gli sportivi ciò che, secondo il famoso motto olimpico, è ancora più importante della vittoria: partecipare.

Questa pubblicazione è la prima di una serie di documenti mediante i quali l'UFPD, in collaborazione con diversi partner, desidera approfondire il tema delle pari opportunità delle persone disabili nei diversi ambiti della vita. Con tale opera di divulgazione intende stimolare ciascuno di noi a impegnarsi attivamente nella promozione della parità.

Sono molte le persone e le organizzazioni che hanno contribuito a presentare, sotto vari punti di vista, il tema delle pari opportunità per i disabili nello sport. Colgo l'occasione per ringraziarle di cuore, soprattutto per il loro instancabile impegno a favore degli sportivi con disabilità.

Auguro a tutti una piacevole lettura: sarete sorpresi di scoprire come le regole del fair play, se rispettate, possono far emergere tutta una serie di abilità sportive a dispetto della disabilità.

Andreas Rieder

Responsabile dell'UFPD

ebgb@gs-edi.admin.ch

Il quadro legale

Una presenza implicita

Nella legge sui disabili (LDis) non si trova alcun riferimento diretto alle pari opportunità nello sport. Questo non significa che non ci sia spazio interpretativo. Qual è il quadro legale in materia di parità nello sport per le persone con disabilità? E perché l'argomento non è trattato in modo esplicito nemmeno nella nuova legge sulla promozione dello sport? Qui di seguito le risposte, le spiegazioni e le critiche di Confederazione, specialisti e associazioni sportive e dei disabili.

È vero: una legge non è tutto. Soprattutto quando si tratta di temi complessi quali la parità e l'integrazione delle persone con disabilità nello sport. Il quadro legale è però importante per garantire a tutti le stesse opportunità. Ecco perché abbiamo ritenuto opportuno occuparci di questo argomento.

L'uguaglianza è un principio sancito dalla Costituzione federale. Il divieto costituzionale di discriminazione include una tutela specifica delle persone con disabilità (art. 8 cpv. 2):

«Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche, e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche.»

La Costituzione federale non si limita però a proteggere le persone con disabilità dalla discriminazione, ma chiede anche che in una legge *ad hoc* sia disciplinata la rimozione di tutte le barriere (art. 8 cpv. 4):

«La legge prevede provvedimenti per eliminare svantaggi esistenti nei confronti dei disabili.»

La LDis, entrata in vigore il 1° gennaio 2004, concretizza questo mandato costituzionale. La LDis e il divieto di discriminazione rappresentano i fondamenti legali in materia di pari opportunità delle persone con disabilità. Poiché non bastano a rimuovere tutte le barriere, intervengono altre importanti leggi, alcune federali, altre cantonali.

La ricerca di un riferimento diretto alle pari opportunità nello sport nella LDis risulta infruttuosa. Bisogna quindi procedere per vie interpretative. Secondo Iris Glockengiesser di Egalité Handicap, il centro di competenza per le pari opportunità dei disabili della Conferenza nazionale delle organizzazioni mantello dell'aiuto privato alle persone con handicap (DOK), l'uguaglianza nello sport è implicita nello scopo e in alcuni ambiti della LDis. L'articolo 1 (Scopo) precisa, fra l'altro, che «la legge crea le condizioni quadro affinché i disabili, a seconda delle loro possibilità, possano partecipare più facilmente alla vita della società». Come afferma Iris Glockengiesser, lo sport rientra a pieno titolo in questa definizione e le pari opportunità nello sport sono sottintese anche negli ambiti «prestazioni» (p.es. organizzatori di attività e manifestazioni sportive), «trasporti pubblici» e «costruzioni e impianti» (accessibilità delle infrastrutture). Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, va però sottolineato che il campo d'applicazione della LDis si limita alle nuove costruzioni e alle ristrutturazioni. La legge contempla obblighi non soltanto per la Confederazione, ma anche per i Cantoni. Tuttavia, già prima della sua entrata in vigore, la quasi totalità dei Cantoni aveva previsto, a determinate condizioni, l'obbligo di garantire l'accesso alle costruzioni e agli impianti aperti al pubblico anche alle persone con disabilità.

Legge sulla promozione dello sport: un atto normativo di portata generale

Nell'analisi del quadro legale di riferimento per le pari opportunità dei disabili nello sport, non si può ignorare la nuova legge sulla promozione dello sport, la cui elaborazione è stata curata dall'Ufficio federale dello sport (UFSPD) e che attualmente si trova al vaglio delle Camere federali. Nemmeno questo atto normativo disciplina in modo esplicito la questione dell'uguaglianza nello sport delle persone con disabilità. Secondo Christoph Lauener, responsabile della comunicazione dell'UFSPD, si tratta di un'impostazione voluta: «La nuova legge sulla promozione dello sport s'indirizza all'intera popolazione e non esclude nessuno. Questa scelta di fondo si basa su un ampio consenso politico e spiega perché non è stato menzionato alcun gruppo in particolare». In effetti, leggendo fra le righe, risulta chiaro che il progetto di legge considera gli aspetti delle pari opportunità. Nel suo messaggio di presentazione alle Camere, il Consiglio federale scrive, ad esempio:

«Lo sport è un importante settore della società, in cui si attuano e possono essere incoraggiati i processi di integrazione. Lo sport ha un suo linguaggio universale che consente incontri diretti superando differenze, etnia e cultura.»

Di rilievo a questo proposito è anche l'articolo 6 capoverso 2 (sezione «Gioventù e Sport»):

«Gioventù e Sport sostiene lo sviluppo e la maturazione di bambini e giovani e consente loro di vivere lo sport in tutte le sue dimensioni.»

Ben presto potrebbe essere fatto un ulteriore importante passo in avanti in materia di pari opportunità nello sport. È infatti previsto che anche Gioventù e Sport, il principale programma promozionale della Confederazione in ambito sportivo, sostenga attività per giovani e bambini con disabilità. Inoltre, a livello di ordinanza, potrebbero trovare formale riconoscimento altre rivendicazioni in materia di pari opportunità, ma ciò dipenderà soprattutto dai risultati della procedura di consultazione.

Considerazioni e critiche

Considerato che né la LDis né la nuova legge sulla promozione dello sport affrontano esplicitamente il tema delle pari opportunità per gli sportivi disabili, è opportuno interrogarsi sulle possibili conseguenze di tale omissione. Vi è il rischio che le rivendicazioni delle persone con disabilità cadano nel dimenticatoio? Veronika Roos, segretaria generale di Swiss Paralympic, afferma di non aver mai interpretato in questo modo l'omissione: «Non ho nulla da obiettare, a condizione che le disposizioni di legge nel loro insieme valgano anche per i disabili e che veramente non si intenda fare alcuna distinzione». In base alla sua esperienza, però, le esigenze delle persone con disabilità sono spesso trascurate o esaminate in modo superficiale: «Si tratta raramente di cattiva volontà; in Svizzera manca semplicemente il riflesso di farlo». Helena Bigler, responsabile viaggi e sport di Procap, è più critica: «Secondo me, non basta accontentarsi di dire che gli sportivi disabili sono sottointesi. La questione andava menzionata in modo esplicito». L'omissione non disturba invece Plusport, l'associazione mantello dello sport per disabili in Svizzera: «La pratica sportiva dei disabili è implicita», dichiara Johanna Kloimstein, responsabile marketing e comunicazione dell'organizzazione.

www.edi.admin.ch/ebgb → Pari opportunità → Il diritto delle pari opportunità

La Convenzione ONU

Un articolo per le pari opportunità nello sport



Plusport

Il 15 aprile 2011 si è conclusa in Svizzera la consultazione relativa alla Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità. Questo trattato internazionale applica alcuni diritti umani fondamentali alla situazione dei disabili e promuovere la lotta contro la discriminazione di queste persone in tutti gli ambiti della vita. Il Consiglio federale è favorevole alla ratifica della Convenzione, passo già compiuto da un centinaio di Stati, fra cui tutti quelli dell'UE.

A differenza della LDis o della nuova legge sulla promozione dello sport, la Convenzione menziona espressamente le pari opportunità dei disabili nello sport. Nell'articolo 30, gli Stati parte si impegnano a «consentire alle persone con disabilità di partecipare su base di uguaglianza con gli altri alle attività ricreative, agli svaghi e allo sport» e ad adottare misure adeguate in tal senso. Secondo Iris Glockengiesser di Egalité Handicap, la ratifica da parte della Svizzera costituisce un passo nella giusta direzione: «La Convenzione rafforzerebbe le disposizioni in vigore e permetterebbe di sensibilizzare ulteriormente la popolazione, pur senza introdurre nuovi diritti soggettivi nel campo dello sport».

www.edi.admin.ch/ebgb → Pari opportunità → Il diritto delle pari opportunità → Internazionale

La Carta etica dello sport svizzero

Distinguere significa discriminare

Swiss Olympic e l'UFSPD hanno formulato in una carta etica sette principi per un'attività sportiva salutare, leale e rispettosa. Il primo principio - «Adottare lo stesso comportamento nei confronti di ogni persona» - recita:

«La nazionalità, l'età, il sesso, le preferenze sessuali, l'appartenenza sociale, l'orientamento politico e religioso non sono elementi pregiudizievoli.»

Questo principio ricalca in larga parte l'articolo 8 capoverso 2 della Costituzione federale (Divieto di discriminazione, cfr. pag. 6): **«Nessuno può essere discriminato, in particolare a causa dell'origine, della razza, del sesso, dell'età, della lingua, della posizione sociale, del modo di vita, delle convinzioni religiose, filosofiche o politiche...»**. Nella Carta etica dello sport non è però stata ripresa l'ultima parte dell'articolo costituzionale: **«... e di menomazioni fisiche, mentali o psichiche»**. Perché? Judith Conrad, responsabile del settore etica e formazione di Swiss Olympic, risponde così: «Il primo principio non fa alcuna distinzione fra capacità fisiche e intellettuali, perché - a modo di vedere del gruppo di lavoro che ha elaborato la Carta - distinguere significa discriminare. Sono citati espressamente solo gli aspetti che valgono per tutte le persone, con o senza disabilità. Ben sapendo che l'elenco non può essere esaustivo». E precisa: «La disabilità è trasversale e può riguardare, ad esempio, persone di religione o di età differente».

Iris Glockengiesser di Egalité Handicap non la pensa allo stesso modo: «Non aver menzionato le persone con disabilità nella Carta etica dello sport è una lacuna. Se sono incluse implicitamente, allora nulla impedisce di citarle in modo esplicito». Veronika Roos, segretaria generale di Swiss Paralympic, riprende invece lo stesso punto di vista adottato per la LDis e la nuova legge sulla promozione dello sport: se le norme sottintendono effettivamente le persone con disabilità, non vi è ragione di modificare il primo principio della Carta.

www.swissolympic.ch → Ethique → Charte d'éthique
(selezionare in alto a sinistra la pagina italiana)

Olimpiadi e paralimpiadi in contemporanea?

Lo scetticismo di Swiss Paralympic

Lo svolgimento simultaneo, invece che consecutivo, dei Giochi olimpici e paralimpici sarebbe la consacrazione della parità nello sport? Abbiamo posto la domanda a Thomas Hurni, responsabile dello sport di massa dell'associazione Sport svizzero in carrozzella: «È il mio grande sogno. Più nessuna differenza fra Giochi olimpici e paralimpici, ma semplicemente categorie riservate agli atleti con disabilità». E aggiunge con convinzione: «Se si arrivasse a questo, vorrebbe dire che lo sport per disabili è accettato e integrato a tutti i livelli». Un certo scetticismo regna invece dalle parti di Swiss Paralympic: «In questo momento, non è una cosa che auspico particolarmente», spiega la segretaria generale Veronika Roos. Nell'ambiente si teme che un'eventuale fusione abbia effetti contrari e tolga visibilità allo sport per disabili. «In molti Paesi - sfortunatamente non in Svizzera - i Giochi paralimpici sono trasmessi in diretta. Cosa succederebbe se si svolgessero contemporaneamente ai Giochi olimpici? Quali gare trasmetterebbe la televisione?», si chiede retoricamente Veronika Roos.

Anche se olimpiadi e paralimpiadi non si svolgono (ancora) in contemporanea, Swiss Paralympic si avvicina sempre più a Swiss Olympic. Dal 2007, le due organizzazioni coabitano sotto lo stesso tetto alla Casa dello sport di Ittigen e ciò ha permesso di fare grandi passi avanti. «Dopo tre anni di intensa collaborazione e ricchi scambi si sono aperte numerose porte. L'importante è la considerazione reciproca», sottolinea Veronika Roos. Anche Christof Kaufmann, responsabile del settore media e informazione di Swiss Olympic, ritiene che dal 2007 la collaborazione con Swiss Paralympic sia notevolmente migliorata.

www.swissolympic.ch e www.swissparalympic.ch

Intervista a Christian Wenk:

«Il bicchiere è sempre quasi pieno»

Christian Wenk è un conferenziere molto apprezzato quando si parla di forza mentale. Nulla di sorprendente: nonostante la paraplegia si è affermato come medico e pianista, fa paracadutismo e si cimenta in immersioni subacquee. Quale sportivo, però, si sente ancora discriminato: «Fin tanto che la fiamma olimpica sarà spenta prima dell'inizio dei Giochi paralimpici, non si può parlare d'integrazione», afferma l'ex biatleta oggi 37enne.

Signor Wenk, Lei è primario, pianista, sportivo, imprenditore e conferenziere di successo. Una serie impressionante di attività: nonostante o come reazione alla disabilità?

CHRISTIAN WENK: Ero già molto attivo prima dell'incidente e, visto che la mia personalità non è cambiata, lo sono rimasto. La gente non considera le cose da questo punto di vista e si sorprende nel vedere un paraplegico gestire tutte queste attività. In effetti, ogni cosa richiede più volontà, tempo ed energia, a cominciare dallo scendere dal letto al mattino. È però possibile condurre una vita quasi normale, basta essere sufficientemente flessibili e cercare le so-



luzioni migliori. Da questo punto di vista, sono stato - grazie a Dio - un paziente terribile: ho smesso presto di prendere i farmaci e oggi faccio molte cose in modo completamente diverso da come mi hanno insegnato durante la rieducazione.

È vero che qualche tempo dopo l'incidente la gioia di vivere dei paraplegici è superiore a prima?

Dipende dalle persone. Alcuni maledicono il destino e soffrono, altri arrivano a essere molto più consapevoli delle loro possibilità e a provare una forma di riconoscenza. Chi può affermare seriamente che la felicità dipende dalla possibilità di camminare? La cosa più importante per tutti è essere integrati, presi sul serio e riconosciuti per ciò che si è. Purtroppo, la gente vede prima la sedia a rotelle o l'handicap e solo in un secondo tempo le nostre competenze. Mentre un «normodotato» è considerato competente fino a prova contraria, un disabile deve continuamente convincere gli altri delle sue qualità. Ciò è faticoso e richiede un'energia infinita. Spesso si tratta di un ostacolo invalicabile.

Sente questa diffidenza anche nei Suoi confronti?

Oggi sono in qualche modo protetto dalla mia notorietà. Molti pazienti sanno già chi sono. Ma con il tempo ho appreso che la gente reagisce al nostro modo di essere. Se mi mostro competente, mi danno fiducia. Ciò non ha niente a che vedere con la sedia a rotelle. Questa sicurezza, però, viene solo con l'esperienza e la maturità.

Come ricorda i Suoi primi giorni in carrozzella?

Prima dell'incidente ero un atleta di 186 cm, che amava stare in mezzo alla gente e cercava lo sguardo delle persone... mi sembrava di flirtare con la folla. Improvvisamente mi sono ritrovato in carrozzella; mi sentivo handicappato, senza valore. Non dimenticherò mai la prima uscita in città con la sedia a rotelle. Eravamo nel centro di Zurigo e mi sono accorto che la gente distoglieva lo sguardo come se cercasse di evitarmi. A un certo punto ci siamo seduti in un caffè e la cameriera ha chiesto a chi mi accompagnava cosa desiderassi bere... Il solo contatto visivo l'ho avuto con una madre che spingeva la sedia a rotelle del figlio disabile. È stato un vero shock. Ho avuto paura di restare ai margini della società.

E da allora cos'è cambiato?

Focalizzandomi sulle mie capacità ho recuperato pian piano la fiducia in me stesso. Ho imparato che il fatto di non essere accettato spesso non ha niente a che fare con la mia persona, ma piuttosto con l'insicurezza dell'interlocutore di turno. Questa presa di coscienza mi ha ridato sicurezza nei rapporti con gli altri.

Sembra semplice: basta convincersi delle proprie capacità e la fiducia in se stessi ritorna. Bisogna però fare i conti anche con il dolore e la rabbia per aver perso così tanto in termini di libertà di movimento. Come si fa a restare positivi?

Sono convinto che su questa Terra tutti abbiamo una missione. La vita che conduciamo forgia i nostri punti forti e le nostre debolezze e ci rende ciò che siamo: persone uniche. Esserne consapevoli può tornare molto utile soprattutto nelle situazioni più difficili. Il dolore per aver perso o la gratitudine per avere ricevuto qualcosa sono parte del mestiere di vivere. Io personalmente credo nelle belle cose che la vita ci offre e sono convinto che tutto ciò che ci succede abbia un significato profondo. Questa fiducia per così dire «ancestrale» ce l'avevo già prima e l'incidente che mi è capitato non ha indebolito, ma piuttosto rafforzato questa convinzione. Anche il pensiero della morte mi fa molto meno paura. Tuttavia, non voglio dire che sia tutto rose e fiori: è ovvio che ci siano momenti di sconforto e tristezza.

Lei dice di essere rimasto la stessa persona di prima dell'incidente. Non è proprio cambiato nulla?

Sì, ora sono più consapevole delle mie risorse e provo maggiore riconoscenza. Anche se già prima dell'incidente sapevo apprezzare i bei momenti della vita, è soltanto dopo aver perso l'uso delle gambe che ho realizzato veramente quanto tendiamo a dare tutto per scontato. Il terribile incidente, cui sono sopravvissuto quasi per miracolo, mi ha fatto capire come la vita sia un dono prezioso. In famiglia, oggi, siamo molto più uniti di prima. La condizione di paraplegico è qualcosa che ti limita, logicamente, ma è lungi dall'essere la mia principale debolezza.

E qual è allora? Si spieghi meglio.

Nella vita, la cosa più importante è essere felici. Il principale ostacolo alla nostra felicità è spesso costituito da noi stessi. Manchiamo di coraggio o di sincerità e non mettiamo abbastanza energia nelle cose che facciamo. L'incidente e le sue conseguenze mi hanno reso più coraggioso e ciò mi permette, oggi, di contribuire a cambiare la nostra società. Altri, che apparentemente avrebbero tutto per essere felici, si sentono fondamentalmente handicappati. Mi ricordo di una tavola rotonda alla quale erano presenti tre top manager e tre disabili fisici che avevano sfondato ciascuno nel rispettivo settore. Tutti e sei i partecipanti hanno parlato dei loro handicap invisibili più importanti. Al termine della serata, ogni persona del pubblico aveva compreso chiaramente che non realizzare un sogno per mancanza di coraggio o non rendersi conto al momento opportuno della necessità di dedicare più tempo al partner o ai figli sono disabilità ben più gravi dell'impossibilità di camminare.

Lei si è appena sposato e dalle attività che pratica - paracadutismo, immersioni subacquee, viaggi avventurosi - si direbbe che i limiti non esistono. È così?

Sa qual è stato l'ostacolo principale nel mio cammino di avvicinamento al paracadutismo? Avere il coraggio di entrare in un negozio e dire apertamente che io, paraplegico, volevo fare paracadutismo. Tutto il resto è stato facile. In dicembre, durante il nostro viaggio di nozze, mi sono arrampicato a mani nude su una delle piramidi Maya, ma non per impressionare gli altri. Lo avrei fatto anche se avessi avuto l'uso delle gambe, poiché ero curioso di vedere il panorama da lassù. Nella maggior parte dei casi, siamo noi che ci handicapiamo da soli.

Le barriere architettoniche, però, non sono un'impressione, ma una realtà quotidiana.

È vero. Anche negli edifici di recente costruzione si trovano ancora gradini o soglie inutili. Per quanto mi riguarda, cerco di organizzarmi per potermi muovere al meglio. Non mi lamento e sono riconoscente per ciò che funziona bene. Vado dove non ci sono gradini e acquisterò nuovamente l'abbonamento generale quando non sarà più necessario annunciare i propri spostamenti con 24 ore di anticipo. E se devo salire alcuni gradini da solo, mi siedo per terra e trascino la sedia a rotelle. Secondo la mia esperienza, il bicchiere non è mai mezzo pieno o mezzo vuoto: è sempre quasi pieno. L'ho sperimentato una volta con un tetraplegico: su un foglio abbiamo elencato le cose che ormai è assolutamente impossibile fare; su un altro abbiamo elencato ciò che è ancora possibile fare o ciò che potrebbe diventarlo. Alla fine dell'esperimento, il secondo foglio era nettamente più pieno rispetto al primo. Se qualcuno che non muove più né le gambe né le braccia ritiene di avere più risorse che limiti, viene da chiedersi chi d'altro, nella nostra società, potrebbe elencare più svantaggi che vantaggi...

Il destino l'ha privata della possibilità di diventare campione mondiale di biathlon. Cosa rappresenta per Lei, oggi, lo sport?

Sarei diventato campione del mondo. Mancava veramente poco e tutto era pianificato alla perfezione, quando improvvisamente il mondo mi è crollato addosso. In un certo qual modo, anche l'incidente ha avuto un senso, poiché altrimenti avrei cominciato a ripetermi. Così, invece, mi si sono aperte nuove porte. Ho tante idee nel cassetto che vorrei realizzare. Lo sport fa ancora parte del mio quotidiano. Non voglio abbandonare la grande famiglia degli sportivi: nessun'altra attività offre emozioni così forti.

La disturba il fatto che lo sport per disabili sia separato così nettamente dallo sport d'élite?

Sì, molto. Fintanto che la fiamma olimpica sarà spenta prima dell'inizio dei Giochi paralimpici, non si può parlare d'integrazione. Quasi tutto si fa separatamente: competizioni, premiazioni, eventi ufficiali... Integrazione significa fare le cose insieme agli altri e non a parte.

Secondo Lei, servono istituzioni che portino avanti la causa degli sportivi con disabilità?

In una prima fase il loro intervento è stato necessario. L'Associazione svizzera dei paraplegici e Plusport sono state le prime a incentivare la pratica sportiva fra i disabili, incoraggiandoli a diventare attivi e offrendo loro una piattaforma sulla quale presentarsi. Grazie a questo grande lavoro, lo sport è diventato il principale strumento a disposizione dei disabili per mettere alla prova le loro capacità. Il prezzo da pagare è una sorta di emarginazione determinata dal quadro protetto nel quale si svolgono le competizioni. Oggi è venuto il momento di passare a una seconda fase e perseguire una vera integrazione.

Ma Lei gareggerebbe contro triatleti senza disabilità?

Non contro, ma con loro. Nel 2004 ho voluto partecipare all'Ironman di Zurigo con l'handbike e la carrozzella da corsa: nessuno aveva mai immaginato di farlo. Martin Koller, il presidente del comitato organizzatore, ha reso possibile la cosa. L'importante è gareggiare con gli altri e non separatamente. Si può parlare di integrazione riuscita solo quando ai disabili è consentito iscriversi a una manifestazione come tutti gli altri, naturalmente nei casi in cui ciò sia ragionevolmente possibile. Nello sport d'élite, l'integrazione diventerà realtà quando un professionista di handbike potrà tesserarsi alla Swiss Cycling esattamente come Fabian Cancellara - con gli stessi diritti e gli stessi doveri. Oggi sono rare le iniziative che vanno in questo senso.

Ritiene che lo sport sia il palcoscenico più importante per la promozione delle pari opportunità?

Oggi è così, ma spero che le cose cambino presto. La richiesta di integrare socialmente e professionalmente i disabili diventa sempre più forte, anche per ragioni economiche. Non possiamo più permetterci di emarginare senza ragione una categoria di persone e lasciare che se ne occupi lo stato sociale. Il mio nuovo progetto «Christian Wenk Center for DisAbility and Society» presso l'Università EBS di Wiesbaden parte proprio da questa considerazione. Voglio dimostrare in modo scientifico ciò che si verifica spesso nella realtà: sul posto di lavoro, le persone con disabilità valgono quanto le altre, se non di più. Anche a me, quando mi candido per un posto come medico, nessuno chiede più

della disabilità, tenuto conto del mio curriculum vitae. Voglio far sì che altre persone disabili possano fare la mia stessa esperienza e godere della fiducia altrui a priori, esattamente come i «normodotati» che non devono convincere gli altri delle loro qualità.

www.christianwenk.ch



Ritratto

Christian Wenk, 37 anni, è primario dell'équipe interdisciplinare di pronto soccorso della Clinica Sant'Anna di Lucerna. Ha studiato medicina all'Università di Zurigo e lavorato fra il 2009 e il 2010 al Centro svizzero per paraplegici di Nottwil (LU). Era un biatleta di livello internazionale, quando, nel settembre del 2000 - nel corso di un allenamento in bicicletta in Giappone -, si è schiantato frontalmente contro un'automobile mal parcheggiata. Da allora è paraplegico. Oltre alla sua attività di medico, Wenk si esibisce come pianista e tiene conferenze. Dal 2007 al 2010 è stato allenatore della nazionale di handbike. Attualmente sta realizzando a Wiesbaden, in Germania, il «Christian Wenk Center for DisAbility & Society», una struttura il cui obiettivo è quello di migliorare l'integrazione delle persone con disabilità sul mercato del lavoro. Christian Wenk è sposato e vive a Dagersellen (LU).

Ovationcy GmbH

Le pari opportunità nello sport: sogno o realtà?

Molti elogi, ma anche qualche critica

Non ci sono dubbi: dalla sua comparsa in Svizzera, oltre 50 anni fa, lo sport per disabili è cambiato molto sia per quanto riguarda la varietà dell'offerta sia per la considerazione di cui gode nella popolazione. Ma fino a dove sono arrivate le pari opportunità in campo sportivo nel nostro Paese? Giriamo la domanda alle tre principali organizzazioni del settore: Plusport, Procap e l'Associazione svizzera dei paraplegici, profonde conoscitrici della teoria, ma anche e soprattutto della realtà concreta.

Tutto è nato nel corso della prima guerra mondiale. Negli ospedali militari si dava la possibilità ai feriti in convalescenza, colpiti da lesioni midollari, di fare attività sportiva per accelerare il recupero fisico e psicologico. Così è nato, ormai quasi un secolo fa, lo sport per disabili. Nel nostro Paese, rimasto fortunatamente estraneo al conflitto, la sua comparsa non è connessa alle tristi vicende belliche. I primi decisivi passi in questo senso furono mossi dal pastore Grivel, malato di poliomielite, e dal generale Guisan. Quest'ultimo si attivò, nel 1955, affinché fossero creati nelle grandi città i presupposti per permettere ai disabili di praticare lo sport. Nel 1960 furono fondate due associazioni che svolgono ancora oggi un ruolo trainante nel campo dello sport per disabili: Plusport (precedentemente Associazione svizzera per lo sport degli invalidi) e Procap Sport (precedentemente Associazione svizzera dei gruppi sportivi per invalidi). Un terzo importante attore vede la luce nel 1980: si tratta dell'Associazione svizzera dei paraplegici (ASP), l'organizzazione mantello nazionale dei mielolesi.

Una maggiore fiducia in se stessi

Fenomeno inizialmente marginale, la pratica dello sport da parte di persone con disabilità è cresciuta enormemente nel corso degli anni. Alcune cifre: Plusport, l'organizzazione mantello dello sport per disabili in Svizzera, conta oggi 12 000 membri; agli eventi proposti da Procap partecipano ogni anno 1200 persone, mentre l'ASP offre sostegno a 26 club regionali di sport in carrozzina sparsi in tutta la Svizzera. Questa importante presenza ha dato i suoi frutti. «In Svizzera, nessuno si sorprende più di vedere disabili che praticano sport»,

spiega Helena Bigler, responsabile del settore Viaggi e sport di Procap. E Johanna Kloimstein, responsabile del settore marketing e comunicazione di Plusport, precisa: «Lo sport per disabili gode di una grande considerazione; di conseguenza, chi lo pratica ha molta più fiducia in se stesso». Anche Thomas Hurni, responsabile dello sport di massa dell'associazione Sport svizzero in carrozzella (parte integrante dell'ASP), conferma questa tendenza: «La fiducia in se stessi e il fatto di presentarsi senza problemi in pubblico dipendono, da una parte, dall'alto grado di accettazione fra la popolazione e, dall'altra - almeno per quanto ci riguarda - dall'evoluzione tecnologica delle sedie a rotelle».



Plusport

L'effetto integrativo dello sport

Quando chiediamo loro di fare il punto della situazione sull'integrazione e sulle pari opportunità dei disabili in campo sportivo, le tre associazioni rispondono in modo univoco: in Svizzera, le cose vanno piuttosto bene e ciò emerge anche nel confronto internazionale. «Nel contesto della pratica sportiva, l'integrazione avviene in modo estremamente naturale», spiega Johanna Kloimstein. «I membri dei nostri club fanno sport negli stessi luoghi delle persone senza disabilità, ad esempio sulle piste da sci. Le persone si incontrano quindi in modo spontaneo, le porte si aprono e i timori si dissipano». Anche Evelyn Schmid, responsabile del settore eventi, marketing e comunicazione dell'ASP, porta un esempio concernente lo sci: «Una persona con disabilità può passare un'intera giornata sulle piste con la famiglia: l'uno in monobob, gli altri con gli sci ai piedi».

Anche se valutano in modo positivo la situazione in Svizzera in materia di pari opportunità e integrazione degli sportivi disabili, i rappresentanti delle tre associazioni non fanno mancare qualche critica. Perfino dopo l'entrata in vigore della legge sui disabili, avvenuta nel 2004, si sono infatti verificati alcuni episodi incresciosi. Thomas Hurni dell'ASP ce ne racconta uno: un paio d'anni fa, uno sportivo disabile in monobob si è visto negare l'accesso a una pista. Motivo: secondo le direttive della Commissione svizzera per la prevenzione degli infortuni su discese da sport sulla neve (SKUS), le piste possono essere affrontate solo in posizione eretta; da questo punto di vista, il monobob risultava troppo pericoloso. Quando gli è giunta la notizia, Hurni ha pensato inizialmente a un malinteso, ma non si trattava di questo. L'ASP si è allora subito attivata, ha presentato ricorso e ha ottenuto la modifica delle direttive SKUS.

Problemi di accessibilità

In generale, le tre associazioni ritengono che il problema principale, per le persone con disabilità che vogliono fare sport, sia rappresentato dalle barriere che ostacolano l'accesso alle infrastrutture. «Per garantire l'integrazione e le pari opportunità è assolutamente indispensabile che i disabili non trovino ostacoli fisici sul loro percorso», spiega Helena Bigler di Procap. Johanna Kloimstein di Plusport deplora, ad esempio, il fatto che molte piscine pubbliche siano ancora difficilmente accessibili. Anche gli stadi regionali non sono certamente impeccabili da questo punto di vista. Procap si sta impegnando a fondo sul fronte dei centri natatori (cfr. testo sul progetto «goswim» a pagina 57). Helena Bigler ci racconta che, messi di fronte ai problemi di accessibilità, i gestori delle piscine si dividono in due categorie: «Alcuni sono pronti a collaborare e chiedono cosa possono fare, mentre altri fanno velatamente capire che non gradiscono i disabili nel loro impianto; pensano che l'investimento sia sproporzionato per due o tre utenti in più». Evelyn Schmid dell'ASP è dell'avviso che almeno le infrastrutture pubbliche non dovrebbero presentare barriere architettoniche. Fa inoltre notare che anche fra i disabili seduti vi sono notevoli differenze per quanto riguarda le possibilità di accesso agli impianti sportivi: «A seconda della funzionalità e delle dimensioni fisiche serve una carrozzina più o meno larga, e ciò rappresenta un aspetto in più da prendere in considerazione».

Le leggi non possono sostituire il dialogo

Plusport, Procap e l'ASP concordano su un fatto: le leggi, da sole, non bastano per raggiungere la parità. «Per superare ostacoli e pregiudizi, bisogna parlare con la gente. Le società sportive e i gestori degli impianti si dimostrano spesso comprensivi quando si espone loro il problema. È però un peccato che siamo sempre noi a dover fare il primo passo», afferma Thomas Hurni dell'ASP. Su-

sanne Dedral, responsabile del settore sport di massa e membro della direzione di Plusport, sottolinea il potenziale di miglioramento in un altro importante campo: «Chi costruisce o ristruttura un immobile dovrebbe essere obbligato a contattare un servizio specializzato nella difesa degli interessi dei disabili per informarsi sui requisiti da rispettare sul piano edilizio». Susanne Dedral riconosce comunque che in Svizzera la sensibilità è notevolmente aumentata: «Succede però ancora che le esigenze dei disabili siano semplicemente dimenticate». Helena Bigler, da parte sua, auspica un maggiore sostegno in questo campo da parte delle autorità federali: «Non ci si può accontentare di dire: c'è la legge e allora tutto va bene». Dal suo punto di vista, l'ideale sarebbe l'istituzione di un servizio, gestito congiuntamente dall'Ufficio federale dello sport e dall'Ufficio federale delle assicurazioni sociali, che si occupi delle pari opportunità per i disabili nello sport. Susanne Dedral e Johanna Kloimstein ritengono, infine, che una più stretta collaborazione fra le associazioni mantello del settore permetterebbe di portare avanti ancora meglio il discorso dell'integrazione e della parità dei disabili. «Dobbiamo unire le forze. Insieme possiamo fare più strada», afferma Johanna Kloimstein. Secondo Susanne Dedral: «Esiste un potenziale in termini di sinergie. Dobbiamo superare alcune divergenze, ma siamo sostanzialmente pronti a rafforzare la nostra collaborazione».

Un reportage e ulteriori informazioni sul tema dell'accessibilità degli impianti sportivi alle pagine 32-37.

www.plusport.ch , www.procap.ch → Prestations → Loisirs et Sport (in tedesco e francese),
www.spv.ch

Ritratto di Jasmin Rechsteiner

«Non è sempre facile trovare una palestra per i nostri tornei»



Fabienne Bühler

Per Jasmin Rechsteiner, pari opportunità significa avere le stesse possibilità di accesso alle attività sportive delle persone senza disabilità. Secondo l'atleta e attuale Miss Handicap si tratta di un traguardo ancora lontano. Nell'anno di «regno» intende quindi fare opera di sensibilizzazione e informazione sui limiti e sulle capacità degli sportivi disabili.

Dal 2005, Jasmin Rechsteiner gioca nella linea di attacco dei Rolling Thunder, la squadra di hockey in carrozzina elettrica di Berna, con cui ha già vinto tre volte il titolo nazionale. Turgoviese di nascita, è stata eletta «Miss Handicap 2010» e intende sfruttare il suo anno di «regno» per sensibilizzare l'opinione pubblica in favore di una migliore integrazione delle persone con disabilità.

Jasmin soffre dalla nascita di una deformazione multipla della colonna vertebrale ed è sorda da un orecchio. La sua menomazione fisica le permette di percorrere brevi tratti a piedi, ma salire le scale mette a dura prova il suo sistema respiratorio. Normalmente si sposta in quella stessa sedia a rotelle elettrica che fino al 2010 è stata anche il suo principale attrezzo sportivo. Poi, grazie all'aiuto di alcuni sponsor, ha potuto comperarsi una carrozzina da sport, che le consente di essere più rapida e di affrontare, senza timori reverenziali, qualsiasi avversario.

Il portiere donna della squadra muove la carrozzina con il mento

L'hockey in carrozzina elettrica è giocato a squadre miste e presenta il vantaggio di poter essere praticato anche da persone con disabilità fisiche gravi, che, se necessario, colpiscono la pallina con un bastone fissato alla pedana della sedia a rotelle. Il portiere donna dei Rolling Thunder, ad esempio, può muovere solamente la testa e pilota la carrozzina con il mento. L'accesso alle infrastrutture sportive resta però spesso un problema. Non a caso, è proprio in

questo ambito che Miss Handicap intende impegnarsi particolarmente: «Non è sempre facile trovare una palestra per i nostri tornei, perché spesso gli spogliatoi o le toilette non sono accessibili in sedia a rotelle».

Era così anche nelle scuole che ha frequentato. Prima di ottenere il diploma di impiegata di commercio, Jasmin ha assolto la scolarità obbligatoria in una scuola ordinaria. L'edificio non era adatto alle esigenze dei disabili e salire le scale le richiedeva un grande sforzo. All'epoca Jasmin era attaccata in permanenza alla bombola d'ossigeno. Fino alla quinta elementare ha frequentato le lezioni di educazione fisica insieme ai compagni di classe non disabili e ne conserva un bel ricordo: «Conoscevo gli altri dalla scuola dell'infanzia e facevo parte del gruppo. C'erano dei problemi solo quando giocavamo a palla cacciatore: i compagni non potevano tirarmi la palla troppo forte e alcuni non erano d'accordo». Anche questo è un segno della sua buona integrazione in classe.

Chi ha dei limiti li compensa con altre qualità

Questa integrazione naturale è uno degli obiettivi che le stanno maggiormente a cuore: per promuoverla è necessario avvicinare al più presto i cosiddetti «normodotati» alla disabilità e mostrare loro che cosa possono fare i disabili e dove invece hanno bisogno di una mano. In questo modo si permette inoltre alle persone con disabilità di capire quando riescono a fare le stesse cose degli altri e quando no. Secondo Jasmin questa esperienza è essenziale per prepararsi alla vita adulta e professionale. E alla vita sportiva. Per questo motivo, i Rolling Thunder invitano regolarmente sportivi non disabili a giocare con loro e ad apprendere gli uni dagli altri. «Chi ha dei limiti li compensa con altre qualità, che possono essere sviluppate grazie allo sport», conclude Jasmin.

www.misshandicap.ch (in tedesco e francese)





Educazione fisica a scuola

L'integrazione passa dalla piena partecipazione del bambino

L'educazione fisica non serve soltanto a soddisfare il bisogno naturale di movimento, ma anche a favorire la socializzazione. Valori fondamentali dello sport, quali il rispetto reciproco, la correttezza e la solidarietà, sono anche alla base dell'integrazione scolastica. L'ora di ginnastica rappresenta quindi il contesto ideale per una lezione mista di bambini con e senza disabilità? Ecco alcuni spunti di riflessione.

Per molto tempo era consuetudine che i bambini disabili frequentassero istituti scolastici adeguati ai loro bisogni. Negli ultimi anni, tuttavia, si sono moltiplicati gli appelli a sostituire le scuole e le classi speciali con un modello basato sull'integrazione. Il principio su cui si fonda questo approccio è quello di accogliere nelle classi ordinarie del sistema scolastico pubblico anche i bambini con disabilità. Il presupposto fondamentale per intraprendere questa strada è quello di disporre delle competenze pedagogiche generali e specialistiche necessarie a soddisfare in modo adeguato le esigenze specifiche dei singoli allievi. L'esperienza scolastica comune permette, da un lato, ai bambini e ai giovani disabili di prepararsi alla vita dopo la scuola e, dall'altro, ai ragazzi senza disabilità di imparare fin dalla più tenera età a convivere in modo naturale con i disabili e a comprenderne le esigenze.

L'educazione fisica: un caso a parte?

Quando suona la campanella che annuncia la lezione di educazione fisica, gli allievi fremono d'impazienza nelle loro scarpe da ginnastica e nelle loro tenute. Finalmente possono staccarsi dal lavoro cerebrale quotidiano e muoversi, saltare, sfogarsi e giocare. Non tutti hanno però questa possibilità: i ragazzi con disabilità fisica sono spesso esclusi dall'ora di ginnastica. L'educazione fisica rappresenta quindi un caso a parte nel modello scolastico basato sull'integrazione?

Difficile rispondere. Oggigiorno disponiamo di ottime possibilità d'integrazione dei disabili nelle lezioni di educazione fisica. A questo proposito, Judith Sägesser, docente di psicomotricità e grafomotricità all'Alta scuola pedagogica di Berna e psicomotricista della Città di Berna, ama citare le soluzioni proposte da Stefan Häusermann. Il principale ostacolo che gli insegnanti di educazione fisica sono chiamati a superare per arrivare alle lezioni miste non è tanto l'esigenza di conoscenze teoriche e pratiche, quanto la mancanza di risorse. In effetti, molte scuole

sono prive sia dell'infrastruttura sia dei mezzi finanziari necessari per coinvolgere un numero sufficiente di persone nei corsi di educazione fisica. Per organizzare le lezioni miste in modo che tutti gli allievi traggano benefici, gli insegnanti di educazione fisica dovrebbero poter contare di più sull'intervento di psicomotricisti. La maggior parte delle scuole non si è ancora spinta così lontano.

I programmi didattici delle scuole elementari svizzere prevedono, senza eccezioni, che l'educazione fisica serva principalmente a incoraggiare il movimento e la voglia di giocare. In quest'ottica, la presa di coscienza delle possibilità del corpo, il raffronto delle forze e l'allenamento fisico sono i punti fermi dell'educazione fisica. Di centrale importanza sono però anche la socializzazione, il rispetto reciproco, la correttezza e l'accettazione degli altri: tutti principi sui cui si basa anche l'approccio fondato sull'integrazione. Quindi, almeno in teoria, l'ora di ginnastica si presta perfettamente a tale scopo.

Dall'uniformità all'eterogeneità

Ma come vanno oggi le cose in pratica? Nella realtà scolastica quotidiana, constatiamo che i bambini con difficoltà di apprendimento (inclusi i disturbi sensoriali e le anomalie motorie) e quelli autistici sono spesso integrati a livello scolastico, contrariamente ai disabili fisici. A ciò si aggiunga che, nella scuola dell'infanzia e fino alla terza elementare - quando cioè il carattere ludico della materia emerge in modo ancora più netto -, l'educazione fisica è più eterogenea che nei gradi d'insegnamento successivi. Questa differenza non ha alcuna ragione d'essere. Se si vuole quindi sfruttare al meglio tutte le opportunità offerte dall'educazione fisica in termini d'integrazione, è necessario cambiare di registro e passare, secondo Judith Sägger, «dall'uniformità all'eterogeneità, cosa che ci permetterebbe di proporre un numero considerevole di esercizi e giochi differenti».

Si tratta di un'opinione condivisa da Nicolas Hausammann, responsabile di progetto marketing e comunicazione di Plusport, l'associazione mantello dello sport per disabili in Svizzera: «L'integrazione dei bambini e dei giovani con disabilità nello sport scolastico rappresenta sempre una buona opzione. Ovviamente gli insegnanti devono dimostrarsi aperti e creativi, ad esempio nel definire o nell'adeguare le regole per permettere l'istituzionalizzazione della pratica sportiva comune». Hausammann, che è in sedia a rotelle, ha partecipato alle lezioni regolari di educazione fisica in tutte le scuole frequentate e ne conserva un ottimo ricordo. Sa per esperienza che i bambini e i giovani possiedono grandi capacità di adattamento e questo fa sì che il trasferimento di conoscenze riesca bene nella maggior parte dei casi.

¹ Häusermann S., *Giocare con differenze - schede tematiche*, Herzogenbuchsee 2011.

Naturalmente, l'integrazione non può e non deve essere imposta. Durante le ore di ginnastica, molti bambini afflitti da problemi fisici gravi partecipano a sedute di fisioterapia personalizzate che permettono loro di convivere meglio con le proprie limitazioni e che possono essere più utili di una lezione con gli altri compagni di classe. L'integrazione non ha infine senso quando un bambino è assolutamente incapace di gestire la grande quantità di stimoli ai quali è esposto durante una lezione di educazione fisica.

L'integrazione passa dalla piena partecipazione

Secondo René Stalder della fondazione Centro svizzero di pedagogia specializzata (CSPS): «Per un bambino con disabilità mentale, le ore di ginnastica rappresentano un grande valore aggiunto. Ma possono essere anche molto difficili o addirittura frustranti per i bambini ciechi e per quelli afflitti da disabilità fisiche gravi, proprio a causa delle limitazioni imposte alla loro partecipazione». Un bambino non in grado di partecipare agli esercizi è presto ridotto al ruolo di comparsa. È allora necessario trovare soluzioni alternative che gli permettano di praticare attivamente lo sport, in quanto «l'integrazione passa dalla piena partecipazione», conclude Stalder.

Tutti gli esperti sono però concordi nell'affermare che l'intera classe trae benefici quando l'insegnante può contare su un aiuto appropriato che gli permette di proporre attività sportive stimolanti a tutti i ragazzi.

La situazione dell'integrazione scolastica dei disabili in Svizzera

Sia le Nazioni Unite sia la Confederazione (cfr. **legge sui disabili**) si schierano a favore di una scuola basata sull'integrazione piuttosto che sulla separazione. Con la ratifica della **Dichiarazione di Salamanca** del 1994, la Svizzera si è impegnata a orientare la propria politica educativa verso l'integrazione dei bambini con esigenze speciali.

Un ulteriore passo in avanti in questo senso è stato compiuto nel 2011 con l'entrata in vigore dell'**Accordo intercantonale sulla collaborazione nel settore della pedagogia speciale**. Concluso grazie agli sforzi della Conferenza svizzera dei direttori cantonali della pubblica educazione (CDPE), l'accordo fissa le esigenze minime che ogni Cantone è tenuto a soddisfare nell'ottica dell'integrazione scolastica. Tuttavia, visto il marcato carattere federalista del sistema scolastico elvetico, ogni Cantone declina a suo modo i principi dell'accordo, rendendo di fatto possibili diversi modelli d'integrazione.

www.cdpe.ch → Attività → Altri temi → Pedagogia speciale (in tedesco e francese)



«Per me non vi è alcuna differenza fra sportivi con e senza disabilità. I miei giocatori di basket in carrozzina sono come tutti gli altri atleti: pieni di volontà e determinazione. Esigo molto da loro, ma senza mai mancare loro di rispetto. E i ragazzi fanno lo stesso con me. I valori dello sport aiutano a cavarsela meglio nella vita.»

Nicole Petignat

Ex arbitro di calcio ad alto livello, allenatrice a titolo volontario della squadra di basket in carrozzina CFR Jura



«Gli sportivi con disabilità sono e restano degli sportivi. E quale sportivo disabile voglio che la gente si interessi alle mie prestazioni sportive e non al mio handicap.»

Christoph Kunz

Sportivo disabile dell'anno 2010, membro del team svizzero di monosci, medaglia d'oro ai Giochi paralimpici di Vancouver nel 2010



«Bisogna promuovere la pratica sportiva delle persone con disabilità esattamente come si fa per le persone senza disabilità, assicurando a tutti indistintamente l'accessibilità alle diverse attività. Lo stesso principio vale per l'insieme degli impianti sportivi. Le infrastrutture adatte ai disabili - per possibilità di accesso e di utilizzazione - dovrebbero essere la norma.»

Martin Plüss

Professionista di hockey su ghiaccio con oltre 100 presenze nella nazionale rossocrociata, co-capitano dell'SC Berna e tre volte campione svizzero



«Lo sport è salute, esperienza di vita, divertimento e soddisfazione. Nessuno deve mai esserne escluso.»

Ueli Schwarz

Direttore della Fondazione Pat Schafhauser, giocatore, allenatore ed esperto di hockey su ghiaccio



«I disabili fisici fanno sport come tutti gli altri. Non pensiamo continuamente al nostro handicap e al posto di un dibattito sulla nostra disabilità vorremmo un maggiore riconoscimento delle nostre prestazioni sportive. Non ci basta partecipare: vogliamo anche vincere!»

Regula Unteregger

Responsabile dell'ufficio dei servizi sociali del Cantone di Berna, membro della squadra di palla seduta per disabili BSC Bern81 e membro fondatore di Avanti donne (servizio di consulenza per donne con disabilità)



«Lo sport è una componente essenziale della vita. È importante sentire il proprio corpo ed esplorare i propri limiti. Vivere significa saper cogliere consapevolmente l'attimo.»

Ueli Steck

Alpinista estremo, uno dei migliori scalatori in solitaria al mondo



«Lo sport è importante per il corpo e per la mente. Bisogna quindi fare tutto il possibile per abbattere le barriere e renderlo accessibile a tutti.»

Edith Hunkeler

Atleta in carrozzina, eletta sei volte sportiva disabile dell'anno, medaglia d'oro alle Paralimpiadi di Pechino nel 2008



«Quale ex sportiva di alto livello conosco bene il valore dello sport. Per questo sono convinta che tutte le persone - con o senza disabilità - dovrebbero poter accedere senza problemi alle infrastrutture sportive.»

Maria Walliser

Presidentessa della fondazione Offensiva acido folico Svizzera, ex sciatrice professionista, 25 vittorie in gare di Coppa del mondo, 3 volte campionessa mondiale



Accesso agli stadi

Il posto è buono, la visuale non sempre

Le persone con disabilità devono poter seguire dal vivo le proprie squadre del cuore, esattamente come chiunque altro: la parità nello sport è anche questo. Ma è facile per uno spettatore in sedia a rotelle entrare e muoversi in uno stadio? Quali barriere deve superare? Visita guidata allo Stade de Suisse con Michel Steiner, tifoso disabile degli Young Boys e dei campioni di hockey su ghiaccio del Berna fin dagli anni Ottanta.

Berna, Stade de Suisse, settore C. Michel Steiner prende posto con la sua sedia a rotelle al bordo delle gradinate dove gli spettatori discutono animatamente in attesa dell'incontro. Il suo pronostico per la sfida Young Boys-Zurigo? Con il viso illuminato dal sole quasi primaverile di questo pomeriggio di febbraio, la nostra guida sorride e dichiara: «Che vinca il migliore». Titolare di un abbonamento annuale per le partite degli Young Boys, Michel ha un posto riservato, contrassegnato dal simbolo internazionalmente riconosciuto della sedia a rotelle dipinto in giallo sul suolo. Davanti a lui, a scendere verso il terreno di gioco, un mare di seggiolini di plastica.

Per arrivare al suo posto, Michel deve seguire un percorso sconosciuto ai più. Un ascensore adatto ai disabili in sedia a rotelle, situato sulla destra dell'entrata al negozio di articoli dello Young Boys in Papiermühlestrasse, lo porta in pochi secondi all'anello superiore dello stadio. Il personale di servizio lo aiuta con gentilezza ovunque, aprendo ad esempio per lui la griglia che separa i settori D e C. Con la sua carrozzella elettrica si fa largo rapidamente fra la folla. A chi lo accompagna non resta che allungare il passo per riuscire a stargli dietro.

Manca ancora un quarto d'ora all'inizio dell'incontro. Michel Steiner racconta. Ha 40 anni ed è in sedia a rotelle dalla nascita. Lavora da 20 anni alla Fondazione Rossfeld di Berna, un'importante istituzione per bambini e adulti con disabilità fisica. Segue le partite degli Young Boys e del «suo» Berna dagli anni Ottanta. La grande passione per l'hockey l'ha portato spesso a seguire la squadra in trasferta. Per quanto riguarda l'accessibilità dello Stade de Suisse per le persone con disabilità, Michel non lesina le lodi: passaggi ampi, buon

posto, personale cortese. E i punti negativi? «È fastidioso quando la gente davanti a me balza in piedi», spiega il nostro interlocutore. Una situazione che si verifica con una certa frequenza, come abbiamo modo di constatare personalmente durante l'incontro: un'azione pericolosa, un contropiede, un fallo evidente, una decisione dubbia dell'arbitro, un gol... La gente si alza e Michel non vede più nulla. Di tanto in tanto invita i più focosi davanti a lui a tornarsene a sedere, cosa che fanno senza discussioni. Ciò non significa però che si ricorderanno di non ripetersi al prossimo attacco dei gialloneri.

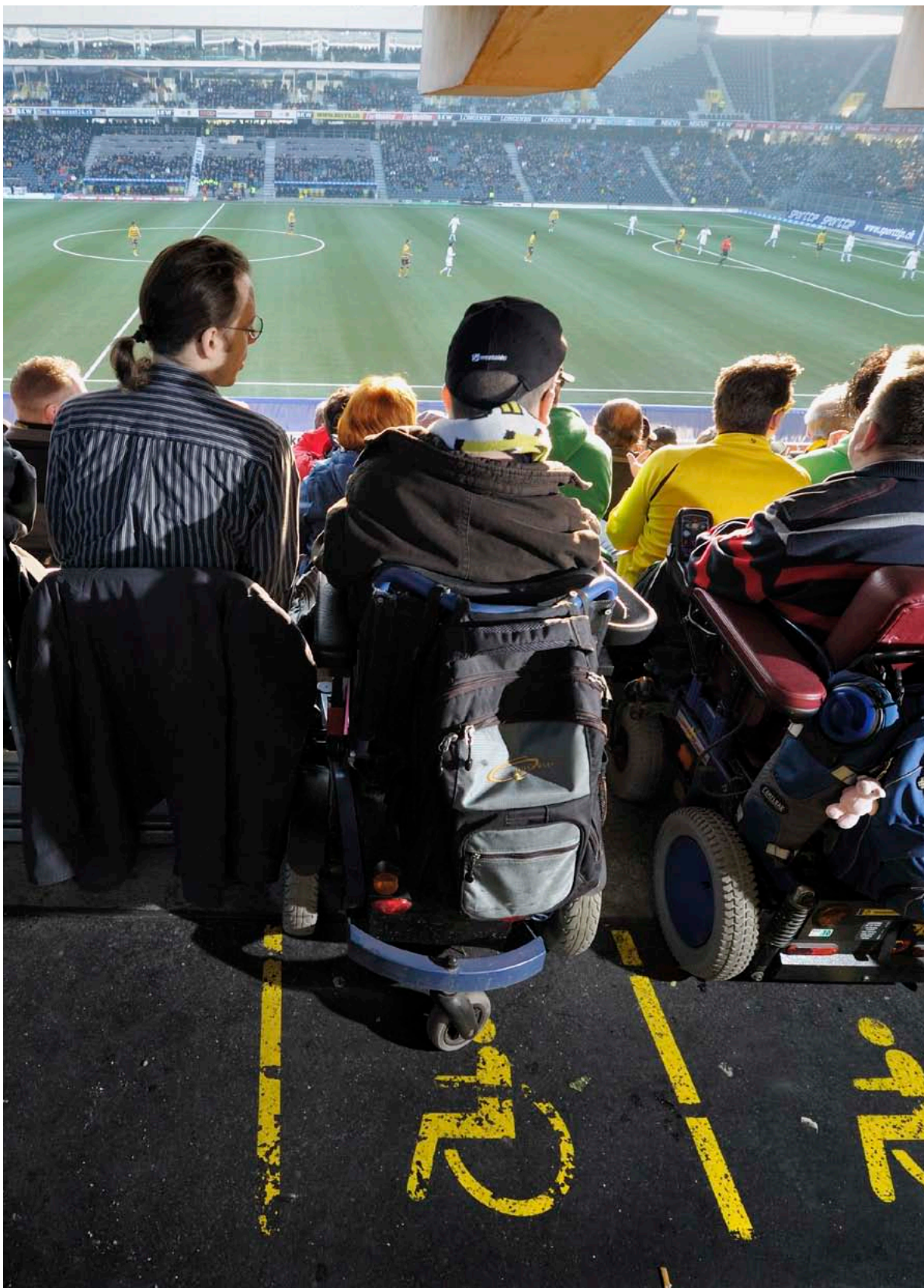
E cosa pensa Michel della Postfinance Arena, la «tana» del Berna sull'altro lato della Papiermühlestrasse? «Si tratta probabilmente del miglior stadio svizzero per i disabili». Visto che la superficie ghiacciata è sotto il livello del terreno, accedendo in piano all'impianto ci si ritrova direttamente nel bel mezzo della tribuna. Fino a qualche tempo fa, le persone con disabilità entravano gratis negli stadi. Oggi Michel Steiner paga come tutti gli altri: «È giusto così; non ho mai capito la ragione di questo privilegio». La parità è anche questo.

Il primo tempo è volato e gli Young Boys conducono 2 a 1. Nell'intervallo l'accompagnatore gli porta una salsiccia, ma Michel trova il tempo di continuare a raccontare. In generale, le sue esperienze come disabile negli stadi sono state abbastanza positive: «Ci sono impianti di difficile accessibilità per le sedie a rotelle. Evito semplicemente di andarci». Quando a Berna c'erano ancora i vecchi stadi, le entrate e i passaggi erano più stretti e muoversi era complicato. Oggi potrebbe teoricamente recarsi da solo a vedere le partite di calcio e di hockey.

Michel è un fanatico di sport: possiede l'abbonamento annuale per le partite degli Young Boys e del Berna e segue altri incontri alla televisione. Non si limita però a guardare gli altri, ma pratica lui stesso lo sport. È capitano dei Rolling Thunder di Berna, squadra di e-hockey (hockey in carrozzina elettrica) più volte campione nazionale e attuale detentrici del titolo. Cosa ne pensa delle pari opportunità per i disabili nello sport attivo? «Il pubblico ci ignora quasi totalmente. I media hanno parlato di noi una sola volta, in occasione di un incontro amichevole contro alcuni giocatori della squadra di hockey del Berna, nel settembre del 2009». Per quanto riguarda le infrastrutture sportive, Michel, che pratica diversi sport, incontra problemi soprattutto nelle piscine: gli accessi alle vasche sono spesso difficili, gli spogliatoi e le installazioni sanitarie poco adeguati.

Altri tre gol animano il secondo tempo e alla fine gli Young Boys vincono 4 a 2. L'ascensore riporta Michel verso l'uscita. Prima che si allontani da solo in dire-

zione della stazione per rientrare a Worb, dove abita, c'è ancora il tempo di chiedergli un parere sulla partita appena conclusa. Sorride: «Ho azzeccato il pronostico: ha vinto il migliore!».



Thomas Wüthrich

L'Associazione svizzera dei servizi dello sport (ASSS)

Progressi considerevoli

«L'accessibilità degli stadi e delle infrastrutture sportive è decisamente migliorata in questi ultimi decenni.» Ad affermarlo è Ernst Hänni, segretario generale dell'Associazione svizzera dei servizi dello sport (ASSS). L'ASSS coadiuva i Comuni nelle loro attività di promozione della pratica sportiva e collabora con tutte le istituzioni del mondo dello sport, i costruttori e i gestori di impianti sportivi, nonché le autorità politiche interessate. Hänni spiega che le disposizioni legali hanno contribuito a migliorare la situazione e cita, in particolare, l'articolo 3 della legge sui disabili (LDis, in vigore dal 1° gennaio 2004) e la norma SIA 500 «Costruire senza barriere» (1° gennaio 2009). In virtù delle norme ora in vigore, nelle nuove costruzioni e nelle ristrutturazioni sottoposte a autorizzazione è necessario garantire l'assenza di barriere architettoniche. «Oggi, nella ristrutturazione o nella costruzione di uno stadio si tiene sempre conto delle esigenze delle persone con disabilità», precisa ancora Ernst Hänni, che per 27 anni ha diretto l'Ufficio dello sport della Città di Zurigo. A suo parere, però, il miglioramento dell'accessibilità degli stadi e delle altre infrastrutture sportive non è dovuto unicamente all'effetto coercitivo della legge: «Si nota chiaramente una maggiore sensibilità. In alcuni casi, ad esempio, i gestori degli impianti intervengono senza essere obbligati a farlo».

I progressi compiuti non hanno tuttavia azzerato i problemi. Ernst Hänni spiega che, ad esempio, non è sempre facile trovare un'intesa con i servizi di protezione dei monumenti storici in occasione degli interventi di trasformazione o ristrutturazione. «I responsabili della protezione dei monumenti procedono a volte con il paraocchi», afferma Hänni. Tutte le parti in causa dovrebbero sforzarsi di trovare compromessi accettabili. Un caso emblematico citato dal nostro interlocutore è quello dell'Hallenstadion di Zurigo. In occasione dell'ultimo grande intervento di ristrutturazione era necessario migliorare e allargare le vie di fuga. Trattandosi però di un monumento protetto, gli elementi architettonici dovevano essere salvaguardati. Alla fine si è optato per una struttura aggiunta, visibile dall'esterno, che francamente sembra quasi un corpo estraneo.

Anche per quanto riguarda le piscine, sussistono ancora - secondo Ernst Hänni - importanti lacune. Gli accessi agli spogliatoi e alle vasche di molti centri natatori sono ancora inadeguati. Malgrado i problemi rilevati in diversi impianti sportivi, il segretario generale dell'ASSS si dichiara ottimista: «Il tempo gioca a favore delle persone con disabilità». Nei prossimi anni, numerose infrastrutture spor-

tive ormai obsolete dovranno essere rifatte o ristrutturare e «molti problemi si risolveranno da soli». Invita, infine, i disabili a segnalare senza esitazione le barriere incontrate: «A volte, chi di dovere è semplicemente all'oscuro della situazione».

www.assa-asss.ch (in tedesco e francese)



Thomas Wüthrich





Intervista a Heinz Frei

«Sappiamo anticipare meglio le situazioni»



Senza usare la testa non si fa molta strada: una constatazione che vale nello sport come nella vita. La sola forza fisica infatti non basta, se non è sostenuta da quella mentale. Gli sportivi disabili sviluppano una forza psichica più grande di quelli senza disabilità proprio a causa delle loro limitazioni? Intervista a Heinz Frei, rappresentante dell'Associazione svizzera dei paraplegici, più volte campione paralimpico e sportivo d'élite.

Signor Frei, i disabili si avvicinano allo sport in modo diverso rispetto alle altre persone?

A questo proposito distinguerei fra i bambini, disabili magari dalla nascita, e gli adulti divenuti disabili a seguito di un incidente o una malattia. Il primo contatto dei bambini con lo sport è solitamente difficile, in quanto le loro possibilità di partecipare allo sport scolastico sono piuttosto limitate. I genitori e gli insegnanti possono addirittura agire da freno, dando un'importanza talvolta eccessiva ai pericoli. Le associazioni e i club attivi nel campo dello sport per disabili rappresentano, per contro, un ottimo trampolino di lancio.

Gli adulti, dal canto loro, pescano invece in termini di motivazione nella propria esperienza sportiva precedente la malattia o l'incidente. Il loro approccio allo sport è inoltre facilitato da attrezzature adeguate e dagli stimoli ricevuti da chi si trova nella stessa situazione. Quando qualcuno ci dice: «Guarda, è ancora possibile!» avvertiamo un sano desiderio di emulazione.

Gli sportivi con disabilità compensano le limitazioni fisiche con la forza mentale?

Gli atleti disabili utilizzano il proprio corpo in base alle sue funzionalità. Buone risorse mentali migliorano senza dubbio le prestazioni. Può anche succedere che un incidente e il conseguente processo di riabilitazione permettano a una persona con disabilità di accrescere la propria capacità di resistenza.

Gli atleti disabili seguono una preparazione mentale particolare prima di dedicarsi alle attività sportive?

Nello sport d'élite la preparazione psichica è la stessa cui si sottopongono le persone senza disabilità. Per quanto riguarda invece lo sport di massa è difficile dare una risposta categorica, in quanto nella pratica sportiva del tempo libero gli aspetti mentali hanno un'importanza relativa. A mio modo di vedere, noi sportivi disabili sappiamo anticipare meglio le situazioni, non fosse altro che per tenere sotto controllo i rischi cui siamo esposti.



Ritiene vi siano altri punti di forza peculiari ai disabili fisici, ai quali possono ispirarsi gli atleti senza disabilità?

In virtù del loro vissuto quotidiano, le persone con disabilità si dimostrano spesso più creative nella lotta contro le resistenze quali, ad esempio, gli ostacoli disseminati sul percorso degli sportivi in sedia a rotelle. Gli atleti disabili devono essere flessibili e sapersi adattare. Chi è divenuto disabile a seguito di un avvenimento tragico, cambia prospettiva e inizia a trovare soluzioni ai problemi. Inoltre, gli sportivi con disabilità preparano i grandi appuntamenti

con una pazienza particolare. Sanno che non bisogna montarsi la testa in caso di successo, né deprimersi se le cose vanno male: nella vita ciò che conta è ben altro.

A quali condizioni le persone con e senza disabilità possono praticare insieme uno sport?

Nello sport di massa, la pratica comune è possibile se le persone partecipano all'attività sportiva, al gioco o alla competizione in uno spirito di partenariato e se le differenze sono colmate dall'attrezzatura o dalla modifica delle regole. Per quanto riguarda invece lo sport d'élite, le prestazioni devono essere in qualche modo comparabili. Gli sportivi con disabilità hanno però piuttosto la necessità di misurarsi fra pari.

In generale, la pratica comune di uno sport costituisce sempre una buona soluzione se la disciplina vi si presta e se c'è la voglia di fare qualcosa insieme.

Insieme verso il successo

Imparare da una nuotatrice non vedente



Chantal Cavin svolge un ruolo importante nello staff tecnico guidato da Martin Salmingkeit. Atleti del livello di Patrizia Humplik o Stefan Riesen hanno migliorato le loro prestazioni grazie anche alla nuotatrice non vedente.

Quando chiediamo a Martin Salmingkeit, allenatore di una squadra mista di nuoto agonistico, cosa c'è di speciale nel lavorare con Chantal Cavin, le prime cose che gli vengono in mente sono la determinazione e la caparbieta della ragazza. Da parte sua, alla domanda sulle difficoltà d'inserimento in un gruppo di allenamento misto, l'interessata ride maliziosamente: «Per il triatleta Stefan Riesen non è certamente facile lavorare con noi nuotatori, ma facciamo di tutto perché si senta integrato.»

Martin Salmingkeit e Chantal Cavin rappresentano il cuore di un gruppo di allenamento ben rodato formato da sette persone ognuna delle quali persegue obiettivi molto ambiziosi. Per lui, il fatto che la nuotatrice non vedente si alleni con atleti senza disabilità è da tempo una normalità: «Funzionava tutto bene già quando eravamo nella prima squadra del club di nuoto di Berna. Da due anni a questa parte il gruppo si è ridotto e si concentra ancora di più su risultati di punta». Grazie al lavoro personalizzato in un piccolo gruppo, Patrizia

Humplik ha conquistato una medaglia ai campionati europei e Chantal Cavin ha vinto tre ori ai mondiali svoltisi in Brasile. «Per me, in quanto allenatore, non ha nessuna importanza che una persona sia non vedente o priva di un braccio. A questo livello, ogni atleta segue un piano di allenamento individuale». Il gruppo trae vantaggio dall'esperienza dei singoli: visto che è impossibile analizzare dei video con Chantal Cavin, Martin Salmingkeit interviene sugli errori puntando soprattutto sui movimenti guidati. «Questo modo di correggere gli errori è spesso utile anche agli altri atleti», spiega l'allenatore.

Chantal Cavin lavora al 50 per cento in una banca e svolge 18 sedute di allenamento alla settimana, la metà delle quali in acqua. «Mi piace praticare questo sport e migliorarmi; non mi alleno solamente per essere veloce in gara», ci dice la nuotatrice 33enne. Salvo poi confessare che ai Giochi paralimpici di Londra vorrebbe salire sul podio, e possibilmente sul gradino più alto.

All'interno di questo piccolo gruppo, Chantal Cavin si sente riconosciuta per le sue prestazioni sportive e ciò le basta ampiamente: « Non mi sento molto a mio agio quando sono al centro dell'attenzione». Le conseguenze dell'incidente sportivo che nel 1994 le è costato la vista sono state ancora più difficili da affrontare proprio per questo suo carattere un po' schivo. «Le persone con disabilità e quelle senza sembrano appartenere a due mondi distinti che hanno difficoltà ad entrare in contatto», sostiene Martin Salmingkeit. Chantal Cavin ha iniziato a nuotare con un gruppo di ipovedenti e non vedenti prima di passare al club di nuoto di Berna. Per lei tornare allo sport non è stato semplice: «Mi ci è voluto molto coraggio a restare là, con le braccia a penzolini, ad aspettare che qualcuno mi aiutasse». Ma è emerso rapidamente che anche in questo campo i cosiddetti «normodotati» possono sempre imparare qualcosa dalle persone con disabilità. Patrizia Humplik spiega, ad esempio, che allenandosi con Chantal si è aperta maggiormente alla sperimentazione.

Chantal Cavin accetta il fatto che anche allenandosi con grande assiduità resterà sempre meno veloce delle nuotatrici migliori: «Mancando il canale informativo più importante, nel corso di tutta la giornata servono energie supplementari semplicemente per orientarsi». All'inizio le capitava di sbattere contro i galleggianti che delimitano le corsie; oggi non è più il caso. Ciò che resta difficile è continuare a nuotare a piena velocità verso la fine della vasca, fino a quando non si riceve il segnale di virata da parte dell'assistente posizionato sul bordo della piscina.

chantal.cavin@gmx.ch



Ritratto di Daniel Bögli

«Il rispetto reciproco viene prima di qualsiasi altra cosa»

Daniel Bögli è in sedia a rotelle da quando aveva 17 anni. Da allora, il ragazzo dell'Oberland bernese, oggi 39enne, ha affrontato con determinazione le sfide che il destino ha messo sulla sua strada, dedicandosi prima allo sport di competizione e poi a quello amatoriale. Sulle pari opportunità si esprime così: «I disabili non devono solamente esigere; parità e integrazione sono sempre frutto di uno scambio, di un dare e di un ricevere». Ciò che conta - secondo lui - è il dialogo.

Diciassette anni e una vita davanti a sé. Daniel si arrampica su un albero per recuperare il suo aeromodello impigliatosi fra i rami. Perde l'equilibrio e cade da cinque metri. L'impatto è terribile in tutti i sensi. Deve dire addio alla sua grande passione, la ginnastica artistica. «La fisioterapista ha saputo convincermi fin da subito che avrei potuto fare molte altre cose», racconta Daniel. Dopo le prime esperienze di sport in carrozzina in un gruppo sportivo di Berna, viene preso dalla febbre della competizione. «Mi sono reso conto che qualcosa ancora funzionava. Volevo essere più veloce di questo o di quello e si è risvegliata in me la passione per la competizione!». Appena quattro anni dopo l'incidente, Daniel partecipa ai suoi primi Giochi paralimpici. Vince una medaglia di bronzo nella gara a staffetta a Barcellona nel 1992 e una d'argento quattro anni più tardi ad Atlanta. Dopo le paralimpiadi di Sydney arriva però un altro duro colpo: Daniel soffre di problemi d'asma che limitano le sue prestazioni. Nel 2005 mette fine alla sua carriera agonistica e si dedica, con ottimi risultati, all'handbike. Nemmeno un leggero ictus, nel 2007, riesce a fargli abbandonare lo sport. I medici gli diagnosticano un'anomalia cardiaca grave, ma l'intervento riesce perfettamente. Da quel momento, Daniel si sente - parole sue - più in forma che mai.

Quale sportivo in carrozzina, Daniel Bögli non si è quasi mai sentito discriminato: «Quando mi allenavo allo stadio di atletica di Thun, ero pienamente accettato e integrato». Lo stesso dicasi per la sua pratica sportiva recente. Lo scorso anno ha partecipato al Gigathlon, svoltosi a Thun, con una squadra di atleti senza disabilità. «È stata un'esperienza fantastica. Durante l'intera gara, nessuno mi ha fatto pesare il mio handicap». Non sorprenderà

quindi che Daniel abbia già segnato in rosso sulla sua agenda la data del Gigathlon 2011.

Daniel Bögli fa parte di coloro che, quando si tratta di pari opportunità e integrazione, responsabilizzano in egual misura le persone con e senza disabilità: «Non siamo né migliori né peggiori. Ciò significa che non possiamo limitarci a esigere, ma dobbiamo fare la nostra parte e accettare dei compromessi. L'integrazione non è una via a senso unico, ma un dare e un ricevere. Di fronte, ad esempio, a un tornello che impedisce l'accesso a uno stadio, non serve gridare allo scandalo. Meglio cercare il dialogo: «Una volta segnalato il problema, i responsabili si dimostrano quasi sempre comprensivi e sono pronti a trovare una soluzione». Da parte delle persone senza disabilità, Daniel si attende rispetto e un comportamento possibilmente normale. «Quando sono in coda da qualche parte, non mi aspetto assolutamente che gli altri mi facciano passare davanti; anzi, è una cosa che mi imbarazza. Quando vado a un concerto, non mi va che una folla di volenterosi si lanci su di me nell'intento di farmi strada. I comportamenti di questo genere mi fanno pesare il mio handicap». Per Daniel Bögli le leggi sono importanti, ma non sono tutto. «Il rispetto reciproco viene prima di qualsiasi altra cosa». Secondo lui, le leggi sono una questione di buon senso ed equilibrio: «Non è ragionevole, ad esempio, che la legge obblighi il gestore di un piccolo locale pubblico a spendere un capitale per rifare l'ingresso a causa di tre scalini. Da parte mia, non c'è alcun problema ad accordarmi con lui affinché metta una rampa mobile quando desidero entrare».

Integrare le pari opportunità nella formazione

Secondo regolamento

L'integrazione delle persone con disabilità nello sport sarebbe impensabile senza monitori appositamente istruiti e programmi di formazione adeguati. A questo proposito, le associazioni attive nel campo dello sport per disabili seguono direttive ben precise.

Per molte persone con disabilità, lo sport è una componente importante della loro vita. Non bisogna però dimenticare che l'attività sportiva dei disabili è resa possibile da monitori, assistenti, accompagnatori e volontari competenti. Nei programmi di formazione, i partecipanti apprendono in particolare a tenere conto delle specificità dei disabili e ad adeguare le attività sportive in modo che siano sufficientemente impegnative senza però risultare eccessive. L'associazione Plusport organizza corsi di formazione e di perfezionamento che coordina con le società sportive e i partner regionali. Inoltre, nell'ottica dell'integrazione dei disabili nello sport, Plusport promuove e sostiene offerte formative d'intesa con altre organizzazioni e istituzioni.

Da segnalare in particolare la collaborazione con Procap, che fa parte di un gruppo di lavoro *ad hoc*. Il regolamento formativo rivisto è vincolante dal 2010 per entrambe le associazioni.

ASP: una revisione pagante

L'Associazione svizzera dei paraplegici (ASP) dispone di un nuovo piano di formazione basato sul principio della modularità. La revisione, avvenuta a inizio 2009, si è resa necessaria a causa del numero insufficiente di iscrizioni ai corsi di formazione e perfezionamento. La struttura formativa dell'ASP prevede ora quattro livelli - allenatore Sport svizzero in carrozzella (SSC) da 1 a 4 - e il programma si rivolge sia ai monitori SSC già in attività, sia a chi intende diventarlo. Le persone che ottengono la qualifica di 4° livello possono accedere ai corsi di formazione di base per allenatori di Swiss Olympic. Dall'inizio del 2011, l'ASP collabora in campo formativo anche con l'Ufficio federale dello sport (UFSP). I moduli di formazione di base e specializzata Sport per gli adulti Svizzera (esa), proposti anche dall'ASP, sostituiscono i moduli obbligatori del 2° livello di allenatore SSC: chi segue questi corsi acquisisce la qualifica di monitore esa.

La testimonianza di una partecipante

«Un'esperienza positiva sotto tutti gli aspetti»

Grazie a determinate offerte formative le persone con disabilità possono praticare attività sportive insieme ai propri familiari. Esempio di un corso tenutosi nell'Oberland bernese.

A fine gennaio 2011, Susanne Lüthi-Hossmann, monitrice della Scuola svizzera di sci e snowboard di Wengen, ha fatto un'esperienza particolarmente arricchente. Dal 21 al 24 gennaio ha frequentato il corso di dualskibob organizzato da Plusport a Saanen, un modulo formativo per monitori di sport invernali. «Ho frequentato il corso innanzitutto per arricchire il mio bagaglio personale, ma mi piacerebbe naturalmente anche mettere in pratica le conoscenze acquisite. Dirò quindi alla scuola sci di Wengen che possono rivolgersi a me se ricevono richieste da parte di ospiti con disabilità», spiega Susanne Lüthi-Hossmann. Per prendere confidenza e comprendere il funzionamento dell'attrezzo, i partecipanti al corso hanno iniziato con il montare il bob sotto la guida attenta di Marcel Iseli. Poi è seguita la parte pratica sulle piste: dapprima con il dualskibob vuoto e poi con gli altri partecipanti quali passeggeri. Naturalmente è stata esercitata anche la risalita in skilift e seggiovia. Susanne Lüthi-Hossmann riassume così il corso: «È stata un'esperienza positiva sotto tutti gli aspetti». Dal suo punto di vista, il dualskibob è molto utile. «Grazie a questo attrezzo sportivo, le persone con disabilità possono fare le vacanze sulla neve insieme al resto della famiglia». Un presupposto essenziale affinché tutto vada per il meglio è però la fattiva collaborazione da parte dei gestori degli impianti di risalita.

www.plusport.ch/fr/formation.html (in francese) , www.spv.ch → Cosa facciamo

→ Sport svizzero in carrozzella → Formazione

ING 10th
N STEEL
atches.com





Progetti e organizzazioni in rassegna

Pari opportunità e integrazione grazie allo sport

In Svizzera sono numerose le organizzazioni e le associazioni che promuovono le pari opportunità e l'integrazione delle persone con disabilità nello sport. Gli approcci sono spesso diversi, ma gli obiettivi sono analoghi: migliorare l'immagine che la società ha dei disabili e permettere alle persone con e senza disabilità di convivere nel modo più naturale possibile. Lo sport si presta perfettamente a tale scopo, come dimostrano alcuni esempi.



Plusport, Procap Sport, ASP - «Sport for all»

Misurarsi con gli altri, raggiungere i propri limiti fisici, assaporare il gusto della vittoria... è lo sport a rendere possibile tutto ciò. Ma per le persone con disabilità lo sport è molto di più: è sinonimo di pari opportunità e d'integrazione. Le tre principali associazioni dello sport per disabili (Plusport, Procap Sport, Associazione svizzera dei paraplegici ASP/Sport svizzero in carrozzella) - che godono del sostegno finanziario dell'Ufficio federale delle assicurazioni sociali - lavorano proprio per conseguire questo obiettivo.

Le tre associazioni mettono a frutto le loro competenze in un'ampia gamma di offerte sportive e operano congiuntamente in favore di uno sviluppo duraturo del panorama sportivo svizzero. Il traguardo da raggiungere è la promozione delle pari opportunità delle persone con disabilità per mezzo di approcci separativi, integrativi e inclusivi. Si parla di...

- ... approccio separativo quando, nello sport, le persone disabili desiderano **misurarsi con** altri atleti nelle loro stesse condizioni. È il caso, per esempio, di sportivi in carrozzella che, ai campionati nazionali e internazionali di pallacanestro, si confrontano con squadre di atleti nelle stesse condizioni.
- ... approccio integrativo quando, alle manifestazioni sportive, le persone con abilità particolari vogliono **gareggiare accanto** ad altri atleti. È il caso, per esempio, di una fondista cieca che vuole correre una mezza maratona insieme alla sua guida per migliorare il proprio record personale.
- ... approccio inclusivo quando le persone con abilità particolari desiderano **praticare** attività sportive **insieme** ad altre persone. È il caso, per esempio, di un gruppo di ginnasti con e senza disabilità che, alla Gymnaestrada, si esibisce insieme in una bellissima performance.

Le tre associazioni succitate offrono anche corsi di formazione per coach e allenatori, durante i quali viene trasmesso il know how necessario a questo segmento sportivo. Grazie alla competenza degli specialisti, i club sportivi possono proporre offerte di elevata qualità e rispettose delle esigenze degli atleti diversamente abili.

Plusport, Procap Sport e ASP promuovono l'integrazione e le pari opportunità delle persone con disabilità affinché lo sport sia davvero... «**Sport for all**».

www.plusport.ch, www.procap.ch, www.spv.ch

Blindspot: solo attività in comune



L'associazione Blindspot persegue l'integrazione attraverso le attività del tempo libero. I destinatari delle sue iniziative sono bambini e giovani con e senza disabilità, ai quali propone di partecipare a esperienze sportive comuni per permettere loro di avvicinarsi e di conoscersi meglio. Partendo dalla constatazione che a questi due gruppi non è pratica-

mente offerta alcuna possibilità di svolgere attività del tempo libero insieme, l'associazione si è prefissato l'obiettivo di colmare questa lacuna. Secondo gli operatori di Blindspot, è necessario impegnarsi a fondo contro la separazione e a favore dell'integrazione. Non a caso l'associazione è la prima, in Svizzera, a offrire esclusivamente attività comuni ai ragazzi con e senza disabilità. I programmi di Blindspot sono concepiti in modo da tenere conto delle capacità specifiche di ogni partecipante.

Mettendo in pratica sistematicamente il principio di offrire solo attività miste, l'associazione, fondata sei anni fa, ha incontrato inizialmente una certa resistenza nell'ambiente dei disabili. Ora le cose vanno meglio. Blindspot porta avanti anche campagne di sensibilizzazione nelle scuole e offre consulenza ad altre organizzazioni interessate a lanciare progetti d'integrazione.

www.blindspot.ch

« *L'integrazione ha maggiori possibilità di riuscita se è preceduta da un'opera di sensibilizzazione precoce dei bambini e dei giovani. Inoltre, integrazione e pari opportunità sono possibili soltanto se le persone con e senza disabilità vanno le une verso le altre. Ciò vale anche per le organizzazioni.*

Jonas Staub, direttore di Blindspot



L'arte come stimolo



Luca Pillonel

La danza apre nuove porte. Le persone si incontrano, si avvicinano. Si allontanano e si lasciano. Nel movimento, in silenzio. Insieme o soli, con o senza musica. Il progetto bernese di danza BewegGrund ha conosciuto molti momenti simili. Persone con e senza disabilità si incontrano perché amano la danza. Si divertono, si muovono in modo spontaneo, improvvisano.

Qualcosa le unisce: ciò che fanno permette loro di soddisfare le proprie aspirazioni artistiche. Non si tratta di una terapia, anche se forse gli effetti sono curativi semplicemente perché muoversi fa bene e permette di relazionarsi diversamente con il proprio corpo. Le persone

che danzano con BewegGrund sono pronte a entrare in contatto fisico con gli altri, a coinvolgerli, ad affrontare limiti e barriere. In alcuni casi con successo, in altri meno.

Partendo dalla ferma convinzione che chiunque può danzare, BewegGrund si impegna da ormai quasi 15 anni, attraverso l'arte, il gioco e l'innovazione, in favore delle pari opportunità, dell'autonomia e dell'integrazione, affinché le persone con e senza disabilità possano interagire in modo naturale.

www.beweggrund.org

« Le pari opportunità hanno fatto grandi passi avanti soprattutto per quanto riguarda l'accesso ai trasporti pubblici e agli edifici. Si tratta di passi importanti, perché ci danno una maggiore visibilità. Restano però da colmare grandi lacune nel campo dell'integrazione professionale. Fintanto che siamo costretti a parlare di pari opportunità, l'obiettivo non è stato raggiunto. »

Konrad Stokar, membro del comitato di BewegGrund, scrittore e ballerino (o viceversa)

Kids Camp: un'esperienza in sedia a rotelle



Il progetto Kids Camp parte dal presupposto che l'integrazione inizia nell'infanzia e per questo si rivolge alle famiglie di ragazzi in sedia a rotelle di età compresa fra i 6 e i 13 anni. I giovani disabili e i loro familiari passano insieme un finesettimana di scoperta. I ragazzi senza disabilità apprendono a spostarsi in sedia a rotelle e sperimentano le difficoltà incontrate quotidianamente dai loro fratelli e sorelle. Il Kids Camp, che dal 1995 si svolge ogni anno a Nottwil (LU) all'inizio dell'estate, propone attività quali il kajak, l'equitazione, le immersioni subacquee, la difesa personale e la vela. Anche per i genitori è previsto un programma *ad hoc* sulla disabilità, che lascia però spazio per

momenti di scambio. Durante il finesettimana non devono, inoltre, occuparsi dei figli, che sono affidati a personale specializzato. Il Kids Camp è organizzato dall'Associazione svizzera dei paraplegici (ASP). Ogni anno vi partecipano circa 25 bambini in sedia a rotelle con i relativi fratelli e sorelle. Lo svolgimento del campo è assicurato da 20-30 volontari e da 10-20 specialisti dello sport e dell'assistenza ai disabili.

www.spv.ch

« Mi colpiscono, ogni volta, i legami che si creano quando i fratelli e le sorelle dei bambini disabili scoprono, a loro volta, il mondo dalla sedia a rotelle.

Ursula Basler, volontaria al Kids Camp



Sport-Up: movimento e integrazione



M. Brayer

Le iniziative e le manifestazioni organizzate dalla fondazione Sport-Up hanno per obiettivo quello di creare occasioni d'incontro, senza pregiudizi, fra bambini disabili e no. La fondazione, attiva dal 2009 in campo scolastico, associazionistico, familiare e terapeutico, ritiene che le attività del tempo libero rappresentino il terreno ideale per far incontrare ragazzi con e senza disabilità e trasmettere valori sociali. Con la loro spontaneità e la loro sete di scoperta, i bambini e i giovani si fanno motori dell'integrazione, condividendo la passione per le attività sportive. Sport-Up partecipa, ad esempio, all'organizzazione dello spettacolo che persone con e senza disabilità propongono in occasione della World Gymnaestrada 2011. Nel quadro di un altro progetto, denominato «Vivere insieme il circo», bambini disabili e non hanno la possibilità di imparare la magica arte circense. Sport-Up sostiene anche iniziative volte a incentivare la partecipazione dei ragazzi disabili alle attività sportive in seno alla scuola, alle associazioni e alla famiglia.

www.sportup.ch

« Integrazione significa che ognuno fa un passo verso l'altro per conoscere e comprendere le rispettive differenze. Lo sport invita a muoversi insieme e quindi ad avvicinarsi gli uni agli altri. »

Cédric Blanc, segretario generale e fondatore della fondazione Sport-Up

goswim: piscine senza barriere



Per molti disabili, nuotare e fare il bagno in piscina sono fra le poche attività praticabili senza dolore fisico. Per aiutarli a trovare i centri natatori adeguati alle loro esigenze, Procap ha realizzato un'indagine sull'accessibilità di tutte le piscine coperte in Svizzera. Un altro scopo perseguito con questo progetto, denominato

goswim, è quello di stimolare i gestori a migliorare le loro infrastrutture. I risultati sono stati pubblicati nel Registro delle piscine pubbliche in Svizzera, la guida on line più consultata in materia (www.swissbadeanstalt.ch). Il sistema permette ai gestori e ad altre persone di effettuare direttamente correzioni e aggiornamenti. Fra il 2011 e il 2012, saranno censite anche le 400 principali piscine all'aperto del nostro Paese. L'analisi riguarda tutti gli aspetti delle infrastrutture, dalla loro raggiungibilità fino all'accessibilità delle vasche.

www.goswim.ch



Che sia a fini terapeutici o per migliorare la mobilità, l'acqua è un elemento ideale per i disabili. Spesso, però, barriere di vario tipo impediscono l'accesso alle vasche a chi è in sedia a rotelle. Per questo è molto importante poter trovare in Internet informazioni affidabili sulle piscine.



Sonja Häsler, 34 anni, sportiva in carrozzella

«Andiamo»: i disabili alla conquista delle giornate slowUp

Durante le giornate slowUp, che si svolgono ogni anno in 18 regioni svizzere, circuiti stradali vengono chiusi per un'intera domenica ai mezzi motorizzati. Dal 2007, l'associazione dei disabili Procap, con il suo progetto Andiamo, è partner nazionale di slowUp. La maggior parte dei percorsi SlowUp è pianeggiante e si presta perfettamente alla partecipazione dei disabili. Grazie alle numerose occasioni d'incontro e alla varietà delle manifestazioni collaterali, Andiamo è un ottimo progetto d'integrazione. Una stretta collaborazione con i comitati organizzativi regionali permette di adeguare l'infrastruttura alle esigenze dei disabili. Tutte le informazioni relative ai percorsi e alla dislocazione delle prese elettriche e dei WC per disabili sono pubblicate su un apposito sito Internet (www.procap-andiamo.ch). In occasione delle giornate slowUp, volontari sono a disposizione per accompagnare i partecipanti disabili. Infine, grazie ai servizi della società di noleggio «Rent a Bike», vi è la possibilità di affittare speciali biciclette a tre ruote dotate di motore elettrico.

www.procap-andiamo.ch

« Le giornate slowUp sono una grandissima festa per tutti, nessuno escluso! È stupendo vedere come giovani e meno giovani, persone con e senza disabilità interagiscono fra loro. E se c'è bisogno di aiuto lungo il percorso, si trova sempre qualcuno pronto a dare una mano. »

Silvia Knaus, 35 anni, partecipante in sedia a rotelle



Special Olympics: il coraggio di tentare con tutte le forze

Special Olympics è il più grande movimento al mondo di sportivi con disabilità mentale. Riconosciuto ufficialmente dal CIO, è l'unica organizzazione a potersi fregiare del titolo «olympics». Attualmente riunisce 170 Paesi, 244 000 allenatori, 805 000 volontari e circa 3,5 milioni di atleti suddivisi in oltre 30 discipline sportive. Le iniziative di Special Olympics ricordano alla società che anche i disabili mentali hanno il diritto di essere integrati, applauditi e accettati. L'associazione nazionale Special Olympics Switzerland (SOSWI) organizza gare e allenamenti diretti da tecnici appositamente preparati. Spetta inoltre alla SOSWI selezionare gli atleti svizzeri chiamati a partecipare alle competizioni internazionali, in particolare agli Special Olympics World Games che si tengono ogni quattro anni. Il giuramento degli atleti è: «Che io possa vincere, ma se non riuscissi, che io possa tentare con tutte le mie forze».

www.specialolympics.ch

«*Gli atleti sono al centro delle competizioni organizzate dalla SOSWI. Le nostre manifestazioni trasmettono valori che sembrano destinati a scomparire in una società come la nostra, in cui conta solo arrivare più in alto, essere più veloci e andare più lontano. Attraverso lo sport, i cosiddetti «normodotati» hanno la possibilità di entrare in contatto con i disabili mentali.*»

Bruno Barth, direttore di Special Olympics Switzerland



Gymnaestrada: una delegazione compatta

Dal 10 al 16 luglio 2011, si svolge a Losanna la World Gymnaestrada, la più grande festa mondiale di ginnastica con oltre 23 000 partecipanti provenienti da numerosi Paesi. Plusport, l'associazione mantello dello sport per disabili in Svizzera, vi prenderà parte con i suoi ginnasti, nell'intento di promuovere concretamente l'integrazione attraverso lo sport. Il progetto è realizzato assieme alla Federazione svizzera di ginnastica (FSG). I disabili avranno così l'opportunità di prendere parte a un grande evento, mentre per le altre persone sarà un'occasione per avvicinarsi alle diverse forme di disabilità. Inoltre, la presenza dei disabili stimolerà gli organizzatori a concepire una manifestazione senza barriere. I preparativi sono in corso dal 2009. Una volta terminata la manifestazione, è previsto di dare seguito al progetto con la costituzione di un gruppo di ginnastica integrativo.

www.plusport.ch/news; www.wg-2011.com

« Nel progetto Gymnaestrada, tutti formano un'unità compatta, a prescindere dall'età e dalla costituzione fisica. L'intera delegazione svizzera indosserà la stessa maglietta, non ci sarà alcuna differenza fra persone con e senza disabilità. »

Arielle Salomon, responsabile di progetto, Plusport



Convegno del 1° aprile 2011 a Macolin

Pronti... partenza... via verso una maggiore collaborazione!

Il 1° aprile 2011 si è tenuto a Macolin il convegno «Non essere più fuorigioco», che ha dato ai principali attori del settore pari opportunità e sport l'occasione di incontrarsi per discutere i problemi, le possibilità e le soluzioni in quest'ambito. I partecipanti hanno dato una chiara prova di apertura e volontà di compiere ulteriori passi verso la realizzazione della parità delle persone disabili.

Il convegno è stato aperto dal direttore supplente dell'Ufficio federale dello sport UFSPO Walter Mengisen, il quale ha esordito con un interrogativo che deve far riflettere: «Se da un lato possiamo affermare che, in Svizzera, lo sport gode di ottima salute, dall'altro siamo proprio certi che questa situazione corrisponde al vero per tutte le persone indistintamente?».

Andreas Rieder, responsabile dell'Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità (UFPD), ha attirato l'attenzione sulle difficoltà di attuazione di quanto stabilito nella legislazione (cfr. pagg. 6-11): «le pari opportunità sono prescritte dalla legge quale obiettivo da raggiungere. Spesso, tuttavia, non si specifica chi deve fare cosa e nessuno si sente direttamente interpellato». L'obiettivo dovrebbe essere piuttosto un radicale cambiamento di mentalità, indipendentemente da quanto richiesto sul piano giuridico. Secondo Andreas Rieder, «le pari opportunità devono diventare la regola».

Autodeterminazione e non discriminazione

La professoressa Gudrun Doll-Tepper della Freie Universität di Berlino, vicepresidente della federazione tedesca degli sport olimpici (Deutscher Olympischer Sportbund), ha invitato i partecipanti a riflettere su come far partecipare allo sport le persone disabili e ha identificato i fattori chiave nei principi sanciti dalla Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità: empowerment, autodeterminazione, non discriminazione, rispetto della differenza e piena partecipazione alla società.

Gudrun Doll-Tepper ha avanzato due proposte per la Svizzera: la prima consiste in un bilancio aggiornato del coinvolgimento dei disabili nella pratica sportiva e la seconda nell'allestimento di un piano d'azione *ad hoc*. «Noi tutti siamo chiamati ad attuare gli obiettivi della Convenzione ONU, in tutti i settori - e quindi anche nello sport», ha concluso la professoressa.

Pari opportunità: la necessità d'incontrare l'altro

Cédric Blanc della Fondazione Sport-Up (cfr. pag. 56) si è detto convinto della necessità di perseguire l'obiettivo delle pari opportunità anche nella scuola e nello sport scolastico, offrendo sempre e ovunque possibile attività congiunte: «La scuola favorisce i contatti e l'incontro fra bambini con e senza disabilità e i genitori vedono i loro figli in un ambiente diverso».

Helena Bigler, responsabile del settore sport e viaggi di Procap, sostiene che realizzare le pari opportunità nello sport significa, da un lato, creare e proporre offerte che tengono conto delle esigenze delle persone con disabilità e, dall'altro, fornire loro la possibilità di scegliere tra proposte separative, integrative e inclusive. L'esigenza principale, nello sport, resta comunque l'accessibilità degli impianti sportivi. A nome di Plusport, Procap e ASP, Helena Bigler chiede l'avvio di una campagna nazionale sulle pari opportunità nello sport, sostenuta e condivisa da organizzazioni di sportivi disabili e non, nonché l'istituzione di strumenti di promozione e attuazione della parità in campo sportivo.

Tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare...

Dalla tavola rotonda è emerso in modo inequivocabile che la volontà di attuare le pari opportunità nello sport è grande e molto presente, ma spesso questa disponibilità si scontra con problemi concreti. A detta di tutti, è quindi fondamentale rafforzare la cooperazione e lo scambio di conoscenze ed esperienze.

Volontà e disponibilità

Dopo gli animati workshop del pomeriggio e la discussione sui risultati più rilevanti, Andreas Rieder ha espresso la propria soddisfazione di vedere riuniti al convegno tutti i principali attori del settore pari opportunità e sport. «L'apertura c'è, la disponibilità e la volontà di proseguire nel cammino intrapreso pure; occorre quindi sfruttare queste premesse ottimali per dare concretezza all'intento», ha dichiarato il responsabile dell'UFPD nel suo intervento conclusivo.

Il primo passo verso un bilancio della situazione delle pari opportunità delle persone disabili nello sport è stato fatto con il fascicolo tematico elaborato a ridosso della manifestazione e con il convegno. Ora si tratta di preparare un piano d'azione e un pacchetto di misure concrete. Per realizzare quanto proclamato nel titolo del convegno («Non essere più fuorigioco»), è necessario che gli organizzatori della manifestazione e tutte le associazioni impegnate nel settore sportivo si attivino senza indugio.

Maggiori informazioni e link sul tema

Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità UFPD

3003 Berna

Tel. +41 (0)31 322 82 36

Fax +41 (0)31 322 44 37

ebgb@gs-edi.admin.ch

www.edi.admin.ch/ebgb

Sigla editoriale

Idea / testo: UFPD / Klarkom, Berna

(Christoph Bussard, Urs Frieden, Mathias Morgenthaler,
Andreas Rieder, Anja Vatter)

Impaginazione / produzione: Centro dei media elettronici CME

Photo: Prima pagina © Sport-Up, M. Brayer; S. 24-25 © Plusport, C. Blanc;

S. 52 © Plusport, C. Blanc; S. 56 © Sport-Up, M. Brayer; S. 60 © Sport-Up, C. Blanc

2011, copyright UFPD

Obiettivo

Questo sulle pari opportunità delle persone con disabilità nello sport è il primo di una serie di fascicoli tematici che l'Ufficio federale per le pari opportunità delle persone con disabilità intende dedicare all'approfondimento di un argomento specifico.

Destinatari

Il presente fascicolo è destinato al personale docente, agli allenatori e alle allenatrici, alle persone impegnate in campo sportivo e a tutti gli interessati che, in generale, desiderano saperne di più sulle pari opportunità delle persone con disabilità nello sport.

Contenuto

Il fascicolo contiene informazioni sulle basi legali, un ricco panorama di opinioni e punti di vista di diversi offerenti in campo sportivo, testimonianze di personalità con e senza disabilità e presentazioni di progetti che hanno contribuito con successo a promuovere le pari opportunità dei disabili nello sport. Gli interessati vi troveranno descritte le sfide e le difficoltà presenti, ma anche i progressi compiuti e una serie di suggerimenti e idee per attivarsi in prima persona.

Per ordinazioni e maggiori informazioni:

www.edi.admin.ch/ebgb

In collaborazione con:



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'Interno DFI
Ufficio federale delle assicurazioni sociali UFAS



Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Ufficio federale dello sport UFSPÖ